***Ione*, esodo, vv. 1282 – 1394**

CR. In nome mio e del dio che mi protegge, ti proibisco di uccidermi.

IO. Cosa c'è in comune tra te e Febo?

CR. Affido il mio corpo al dio, consacrandolo a lui.

IO. E tuttavia hai tentato di uccidere col veleno chi è consacrato al dio?

CR. Tu non appartenevi più al Lossia, ma a tuo padre.

IO. Ma ero diventato suo, intendo in assenza di mio padre.

CR. Ebbene, una volta eri del dio; adesso lo sono io, non più tu.

IO. Tu non sei pia, mentre io lo ero.

CR. Intendevo ucciderti perché sei nemico della mia casa.

IO. Non ho certo assalito il tuo paese in armi.

CR. Sì, e avresti cercato di dare alle fiamme la casa di Eretteo.

IO. Con quali torce, con quale fuoco?

CR. Intendevi governare ciò che è mio portandomelo via con la forza.

IO. E così, per paura delle mie intenzioni, hai provato a uccidermi?

CR. Sì, per non morire, se tu non ti fossi limitato alle intenzioni.

IO. Provi invidia, tu senza figli, perché mio padre mi ha ritrovato?

CR. Vuoi dunque portar via la casa alle donne senza figli?

IO. Mio padre, invero, mi ha dato la terra che si è conquistata.

CR. Che diritti hanno i figli di Eolo sulla terra di Pallade?

IO. L'ha difesa con le armi, non con le parole.

CR. Un alleato non può abitare la terra da proprietario.

IO. Ma non ho diritto di condividere la terra insieme a mio padre?

CR. Quanto valgono uno scudo e una lancia: è questo tutto il tuo patrimonio.

IO. Lascia l'altare e la sede sacra del dio.

CR. Ammonisci tua madre, dovunque possa essere.

IO. E tu che hai tentato d'uccidermi non sconterai nessuna pena?

CR. Solo se sei disposto a sgozzarmi dentro questo santuario.

IO. Che piacere provi a morire tra le bende sacre al dio?

CR. Farò soffrire qualcuno che mi ha fatto soffrire.

IO. Ah! È tremendo che il dio abbia imposto leggi ai mortali secondo un criterio iniquo e irragionevole: anziché lasciar sedere all'altare i colpevoli, bisognerebbe cacciarli. Non è bello che sia il malvagio, ma solo il giusto, a toccare con la sua mano ciò che è sacro. Rifugiarsi nel tempio dovrebbe esser consentito solo a chi ha subito un torto. Non è giusto che, ricorrendo allo stesso asilo, chi è onesto e chi non lo è ottengano pari protezione dagli dèi.

[*entra la Pizia*]

PROFETESSA

Fermati, figlio mio. Lasciato il tripode oracolare oltrepasso questa soglia, io, profetessa di Febo, scelta a custodire l'antica legge del tripode fra tutte le donne di Delfi.

IO. Salve, madre cara, anche se non mi hai concepito.

PR. Chiamami pure con un nome che mi suona dolce.

IO. Hai sentito come costei ha cercato d'uccidermi con le sue trame?

PR. Ho sentito. Ma anche tu sei nel torto comportandoti con crudeltà.

IO. Non dovrei uccidere a mia volta chi ha tentato di uccidermi?

PR. Le mogli sono sempre ostili ai figliastri.

IO. E noi alle matrigne quando ci trattano male.

PR. Non così. Lasciando il tempio e andando nella tua patria...

IO. Cosa dovrei fare, qual è il tuo consiglio?

PR. ...va' ad Atene con le mani pure e con buoni auspici.

IO. Chiunque uccida i suoi nemici ha le mani pure.

PR. Non tu: ascolta ciò che ho da dirti.

IO. Parla. Quel che dirai sarà per il mio bene.

PR. Vedi questa cesta che tengo fra le braccia?

IO. Vedo un vecchio canestro avvolto nelle bende.

PR. Qui dentro ti raccolsi un giorno, neonato.

IO. Che dici? Questa storia mi giunge nuova.

PR. L'ho taciuta a lungo, ma ora la rivelo.

IO. Perché me lo hai tenuto nascosto da allora?

PR. Il dio volle averti nel tempio come suo servo.

IO. E ora non lo vuole più? Come posso esserne certo?

PR. Annunciando il nome di tuo padre ti congeda da questa terra.

10. Hai conservato la cesta perché ti è stato imposto, o per quale altro motivo?

PR. Il Lossia mi ispirò quest'idea allora...

10. Di far cosa? Parla, completa il tuo racconto.

PR. ...custodire ciò che avevo trovato fino a questo momento.

IO. Quale vantaggio o quale danno ne ricavo?

PR. Qui dentro sono nascosti i tessuti in cui eri avvolto.

IO. Me li mostri come indizio per rintracciare mia madre?

PR. È il dio a volerlo. Ma prima non era così.

IO. Beato questo giorno con le sue rivelazioni!

PR. Prendili ora, e va' in cerca di tua madre.

IO. Anche a costo di attraversare tutta l'Asia e i confini d'Europa.

PR. Decidi da solo. Ti ho allevato per volere del dio, figlio mio, e ti consegno questi oggetti che, pur senza darmi un ordine preciso, lui volle che raccogliessi e custodissi. Perché lo abbia voluto non so dirtelo. Nessun mortale sapeva che io li possedevo, né dove fossero nascosti. Addio! Ti abbraccio come farebbe una madre. Inizia la ricerca di tua madre là da dove è giusto partire: prima accerta se una donna non sposata di Delfi, dopo averti generato, non ti abbia esposto in questo tempio. E poi se non si tratti di un'altra donna greca. Questo è tutto quel che ti dovevo, anche a nome di Febo, che ha avuto una parte nel tuo destino.

[*la Pizia rientra nel tempio*]

IO. Ahimè! Quante lacrime scorrono dai miei occhi quando penso al momento in cui mia madre, dopo essere stata sedotta in segreto, mi ha venduto di nascosto senza offrirmi il suo seno. E io ho condotto una vita da servo, senza nome, nel tempio del dio. Ma se il dio mi è stato propizio, la sorte è stata gravosa. Nel pe riodo in cui avrei dovuto essere teneramente accudito fra le braccia materne, e gustare un po' della gioia di vivere, sono stato privato del nutrimento e dell'amore di mia madre. Infelice, però, anche chi mi ha messo al mondo: quanto è simile al mio il suo dolore per aver perduto le gioie della maternità!

Ora voglio prendere questa cesta e dedicarla al dio, per non dover scoprire nulla di indesiderato. Se per caso mi avesse partorito una schiava, ritrovarla sarebbe peggio che perderla mantenendo il segreto. Febo, offro in voto questa cesta nel tuo tempio! Ma cosa mi succede? Resisto alla volontà divina, che ha preserva- to per me i segni per conoscere l'identità di mia madre? Devo aprire la cesta e avere coraggio: non potrei mai sfuggire al mio destino. Cosa mi nascondete dunque, sacre bende, legami cui è affidata la custodia di ciò che mi è caro?

Guarda come l'involucro del canestro rotondo, miracolosamente, non è invecchiato, la muffa non ha intaccato l'intreccio dei vimini: eppure è trascorso tanto tempo da quando questi oggetti furono conservati!

…